Rassegna del 27/08/2013

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	**10**	Il Pd tiene duro in Giunta no all'ipotesi Consulta Monti: grazia il Cavaliere	**Ciriaco Tommaso**	1
CORRIERE DELLA SERA	**3**	L'ottimismo di Letta: non c'è alternativa a questo esecutivo	**Galluzzo Marco**	3
CORRIERE DELLA SERA	**5**	Berlusconi ferma i falchi: abbassare i toni	**Fuccaro Lorenzo**	4
STAMPA	**8**	Prove di nuova maggioranza Senza Pdl servono 21 senatori	**Feltri Mattia**	6
REPUBBLICA	**10**	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: errore affrettare i tempi decidiamo su un caso straordinario	**Bei Francesco**	8
CORRIERE DELLA SERA	**2**	Si al decreto precari, corsa sull'Imu - Via al piano per 120 mila precari «Svolta Imu, possiamo farcela»	**Salvia Lorenzo**	9
SOLE 24 ORE	**5**	Pagamenti Pa, verso lo sblocco immediato di altri 10 miliardi	**M.Rog.**	11
REPUBBLICA	**1**	Taglio rating e addio scudo Bce ma la paralisi elettorale fa più paura di un Letta-bis - La sindrome di Atene	**Fubini Federico**	12

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	**1**	L'editoriale - La stabilità che serve all'Italia per crescere - La stabilità che serve per crescere	**Gentili Guido**	14
SOLE 24 ORE	**4**	Il punto - Questa crisi non è inevitabile - Perché una crisi al buio è un azzardo che Berlusconi non può permettersi	**Folli Stefano**	15

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
27-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 10

Il Parlamento

Il Pd tiene duro in Giunta no all'ipotesi Consulta Monti: grazia per il Cavaliere

Mirabelli: un ricorso del Senato sarebbe singolare

Violante apre all'idea di 'girare' la legge ai giudici costituzionali Gelo del partito

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Il pressing delle colombe del Pdl è insistente. E la linea chiara: prendere tempo affidando alla Corte costituzionale il ricorso sulla legge Severino. Con l'obiettivo di rimandare la decadenza del senatore Silvio Berlusconi. Lo scenario non dispiace ai supporter più accaniti delle larghe intese, ma non convince il Pd. «Non è la nostra linea, l'ha chiarito anche Epifani a *Repubblica*», assicura il viceministro Stefano Fassina. Difficile, d'altra parte, giustificare un rinvio di mesi senza pagare un prezzo troppo alto sull'altare della stabilità di governo. Perché un conto è concedere qualche giorno per rispettare il diritto di difesa, altro rinviare così il momento della verità. Mario Monti, intanto, sul *Foglio* apre all'ipotesi di grazia per l'ex premier: «I casi eccezionali vanno affrontati con provvedimenti d'eccezione, ad esempio la grazia, che non troverei affatto scandalosa proprio per il ruolo che Berlusconi ha avuto».

Qualche crepa nell'edificio democratico, comunque, si intravede. Il primo a uscire allo scoperto, proponendo un break per dare spazio alla Consulta, è stato sabato scorso Umberto Ranieri. Indicato, in passato, come vicino alle posizioni del Quirinale. Ieri, poi, in un'intervista al *Corriere della Sera* è toccato a Luciano Violante — chiamato dal Colle nel comitato dei saggi — non escludere la strada del ricorso. Gelida, però, la reazione dei vertici dem.

Fassina non le manda a dire: «Violante è autorevole esperto e giurista, ma certo non rappresenta la posizione del Pd». Secondo il viceministro la trincea è pronta a reggere al fuoco dei berlusconiani: «Non mi risulta che ci siano differenze rispetto alla linea di Epifani, c'è un'assoluta convergenza». Nessun cedimento al Cavaliere, insomma, in nome della stabilità.

Certo, l'ala governativa di Pd e Pdl ragiona da settimane sui vantaggi immediati di un ricorso alla Consulta. E dal quartier generale azzurro Maria Stella Gelmini invita i falchi Pd alla "conversione". Nessuno, però, si spinge ancora fino a difendere la tesi dello scambio. Al massimo, l'appello è a valutare ogni strada percorribile. Come fa un lettiano doc, il senatore Francesco Russo: «Non ho le competenze giuridiche — premette — ma è certo che il Pd non farà nulla contra legem. Non sarà accondiscendente verso Berlusconi, ma non negherà tutti gli spazi di difesa». Molto, sostiene, dipenderà da cosa «diranno i giuristi». E poi, ricorda, esiste anche il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo promossa dai berlusconiani. In ogni caso, «nessuno vuole far apparire che si porti avanti una forzatura».

In Giunta per le immunità, però, tira un'aria ben diversa. Sentite il capogruppo Felice Casson: «Non c'è possibilità di un ricorso alla Consulta. Questo perché nel sistema costituzionale se una legge non va bene è il Parlamento a rifarla, non delega a un altro organo. E poi la giunta è un organo para-giurisdizionale, di nomina politica. Non un organo giurisdizionale». Non c'è spazio per ulteriori dilazioni, assicura l'esponente dem. La strada per ulteriori distinguo è insomma sbarrata: «Dal segretario nazionale al segretario dell'ultimo circolo del Pd c'è compattezza. Anche se il Pdl cercherà di tutto — dalla decadenza all'Imu — per far saltare il governo». E anche Stefania Pezzopane non immagina altro che un giudizio rapido sul Cavaliere: «Per noi è impensabile che la giunta faccia ricorso. E a inizio legislatura questa impossibilità è stata sostenuta con particolare attivismo dai membri del Pdl... «.

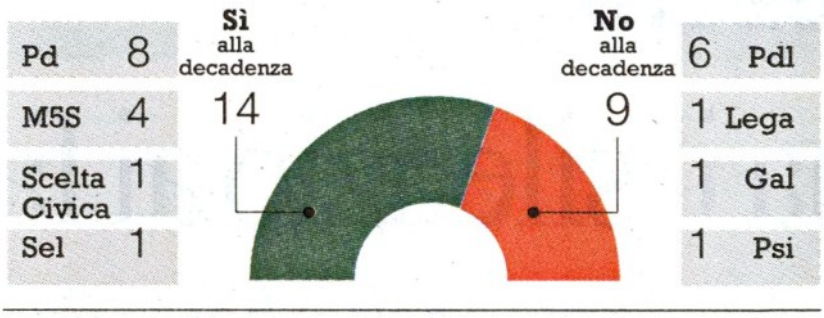
E si fanno sentire anche i giuristi. Interviene ad esempio Cesare Mirabelli., ex presidente della Corte costituzionale «Non mi pare — afferma — che ricorra il presupposto di un ricorso alla Consulta. Dovrebbe in ogni caso essere l'Aula del Senato a sollevare la questione, e non la Giunta. Ma sarebbe singolare che a sollevare la questione sia lo stesso organo che ha approvato la legge e che potrebbe deliberarne la modifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

POSIZIONI
Nel grafico i seggi nella Giunta del Senato che voterà sulla decadenza di Berlusconi. Sulla carta, c'è una netta maggioranza favorevole ad applicare senza rinvii la "Severino"

I numeri nella Giunta del Senato



Hanno detto

POSSIBILISTA
Per Luciano Violante "la Giunta potrebbe sollevare l'eccezione davanti alla Corte Costituzionale"

CONTRARIO
"Se una legge non va bene è il Parlamento a rifarla, non delega a un altro organo" afferma Felice Casson capogruppo Pd in Giunta

CRITICO
"Mi sembrerebbe singolare che il Senato facesse ricorso alla Consulta" dice l'ex presidente della Corte costituzionale Cesare Mirabelli

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
27-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 3

Palazzo Chigi | Vertice con Saccomanni e colloqui con Brunetta per il Consiglio dei ministri di domani

L'ottimismo di Letta: non c'è alternativa a questo esecutivo

«Sulla casa pronta una soluzione di buon senso»

ROMA — «Oggi abbiamo approvato una serie di misure fondamentali per il futuro del Paese, da quelle sui precari alle norme sull'agenzia che si dovrà occupare dei fondi strutturali europei in modo finalmente efficiente. Mercoledì approveremo anche la riforma dell'Imu e sarà una soluzione di buon senso gradita anche al Pdl».

Fra una riunione sulla Siria, una sorta di cabina di regia del governo che diverrà costante nei prossimi giorni, e l'approvazione delle misure sulla pubblica amministrazione, alla fine della giornata Enrico Letta è ottimista e pienamente soddisfatto. Il messaggio che spera venga pienamente valutato da tutti, dentro e fuori il Paese è che il governo lavora, tanto, e continua a prendere misure importanti per l'Italia e per l'immagine che deriva all'esterno.

Se la Borsa di Milano crolla più di altri mercati il capo del governo ci tiene a rimarcare che al momento non c'è motivo: resta la confidenza dei giorni scorsi sulla soluzione dei problemi legati alla vicenda di Silvio Berlusconi, resta alta la voglia di dimostrare che non c'è al momento alternativa a questo esecutivo.

Prima del Consiglio dei ministri Letta partecipa ad un'altra riunione, sull'Imu, insieme al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Si lavora per un'abolizione quasi totale della tassa su tutti gli immobili considerati prima casa: chi resterà fuori — è la cornice su cui si sta muovendo il presidente del Consiglio — rappresenterà un'esigua minoranza, secondo ragioni e calcoli (esempio case di lusso) che verranno pienamente condivise anche dal partito del Cavaliere.

Insomma domani pomeriggio, quando il governo si riunirà nuovamente, Enrico Letta ritiene di portare a casa un risultato fondamentale per il prosieguo della sua attività, che toglierà eventuali alibi a tutti coloro che della questione della tassazione sulle proprietà immobiliari vogliono creare o tentare di creare un caso politico. Il fatto che si sia sentito tante volte nelle ultime ore con Renato Brunetta, che le conversazioni siano state giudicate a Palazzo Chigi pienamente costruttive e soddisfacenti è un indizio ulteriore sul fatto che il dossier Imu dovrebbe essere veramente ad un passo dalla soluzione definitiva.

All'inizio del Consiglio dei ministri di ieri pomeriggio c'era un'atmosfera tutt'altro che tesa: il fotografo del Palazzo è entrato nella stanza, il ministro Lupi ha chiesto il motivo di tanti scatti, ha scherzato, incrociato le dita come a dire «non sarà mica perché si tratta dell'ultima riunione del governo», suscitato più di un sorriso, compreso quello del presidente del Consiglio.

Insomma per tutti il clima era disteso, tanto da arrivare alla conclusione che ce ne saranno tante altre. Per quanto riguarda il fotografo doveva solo aggiornare le immagini di repertorio, visto che gli ultimi scatti risalivano alla prima riunione di questo esecutivo.

Anche sulla vicenda della decadenza del Cavaliere dalla carica di parlamentare Letta ritiene che ci siano spiragli di un'evoluzione politica positiva: sta cercando di assicurare a tutti che non esiste un pregiudizio da parte del suo partito, che non c'è alcun tipo di accanimento personale, tanto meno da parte sua, e in sostanza si sta lavorando perché si possa arrivare in breve tempo, anche su questo punto, ad un clima più costruttivo. Non ci sono dettagli, ma è questo quanto emerge, anche nel confronto con lo staff del premier. Staff che ieri sera era impegnato anche su un altro tema caldo: la riunione con i consiglieri diplomatici del governo, con il ministro degli Esteri Emma Bonino e con il ministro della Difesa Mario Mauro sulla Siria.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagonisti

Economia Il ministro Fabrizio Saccomanni. Il governo sta lavorando per un'abolizione quasi totale dell'Imu su tutti gli immobili considerati prima casa

Interno Il ministro e vicepremier Angelino Alfano. Ha partecipato con Letta, Saccomanni e Delrio al vertice a Palazzo Chigi sull'Imu, tema che sarà affrontato nel Consiglio dei ministri di domani

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
27-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

La maggioranza Le tensioni

Berlusconi ferma i falchi: abbassare i toni

Allarme per le aziende, super vertice con i figli. Confalonieri, Gianni Letta e Doris

In Borsa
Ieri le azioni Mediaset hanno perso il 6,25%. In forte calo anche quelle di Mediolanum: meno 3,16

Manipolazioni
Il comunicato: invito tutti a non fornire con dichiarazioni e interviste altre occasioni di manipolazione

7,3 **milioni** I voti che il Pdl ha preso alla Camera alle ultime Politiche

6,8 **milioni** i voti che il partito di Berlusconi ha ottenuto a Palazzo Madama

5 **i ministri** del Pdl che fanno parte del governo delle larghe intese

9 **anni e mezzo** Il periodo, diviso in 4 mandati, in cui Berlusconi è stato premier

ROMA — È stato un parto laborioso benché la nota di Silvio Berlusconi sia relativamente breve. Ma è stata dettata soprattutto da una serie di preoccupazioni che gli sono state rappresentate con un'energia insolita dall'inner circle costituito dai figli e dagli amici più stretti, come Fedele Confalonieri, Ennio Doris e Gianni Letta. La nota diffusa attraverso il sito ufficiale del Popolo della libertà giunge in una giornata segnata, tra l'altro, da un pesante tonfo in Borsa delle azioni Mediaset (-6,25%) e di quelle di Mediolanum (-3,16%). Un tonfo che segnala, è questa l'interpretazione più ricorrente, il giudizio negativo dei mercati verso l'ipotesi di una crisi di governo, così sarebbe stato letto l'esito del vertice di Arcore e gli strascichi che ne sono seguiti. Insomma, la Borsa ha lanciato un avvertimento che ricorda quanto è avvenuto nell'autunno 2011 e che spinse il Cavaliere a dimettersi per lasciare il posto poi al governo tecnico guidato da Mario Monti.

Il timore, quindi, è quello di essere considerato un fattore di instabilità e non un attore politico mosso dalla responsabilità verso il proprio Paese. Ed ecco perché Berlusconi sente il bisogno di intervenire di persona, richiamando all'ordine chi ha alimentato le polemiche negli ultimi tempi. «In questa situazione di difficoltà per il nostro Paese e di confronto tra le forze politiche — scrive l'ex premier —, il dibattito all'interno del Popolo della libertà, che nasce come chiaro segnale di democrazia, viene sempre più spesso alimentato, forzato e strumentalizzato dagli organi di stampa».

A questa premessa, la nota fa seguire un fermo richiamo alla continenza verbale e un'altrettanta ferma esortazione a valutare con attenzione gli effetti di esternazioni a ruota libera. Dice, a questo riguardo, il Cavaliere: «La passione e l'impegno generoso dei nostri dirigenti e dei nostri militanti, anche negli ultimi giorni, vengono riportati e descritti a tinte forti, quasi fossero sintomi di divisioni e di contrasto». A questo punto, intima Berlusconi, «invito tutti a non fornire con dichiarazioni e interviste altre occasioni a questa manipolazione continua che alimenta le polemiche e che nuoce a quella coesione interna, attorno ai nostri ideali e ai nostri valori, che è sempre stata ed è il tratto distintivo del nostro movimento».

La messa a punto del Cavaliere è, di fatto, un brusco altolà ai cosiddetti falchi. Così la interpreta, all'interno del partito, la grande maggioranza dei dirigenti. «È la presa di coscienza ancora embrionale — fa notare un parlamentare di prima fila che parla a condizione di restare anonimo — di chi si rende conto che seguire la strada della trimurti Santanchè, Verdini, Capezzone porta alla spaccatura del Pdl che finora è rimasto coeso».

Non solo. Fare saltare il tavolo non costituisce affatto uno strumento per difendere il Cavaliere, aggiunge un ex ministro, «ma è un azzardo totale perché conduce all'isolamento politico, cosa che Berlusconi in questo momento non si può permettere». Non può, viene fatto notare ancora, aprire la crisi in questo momento perché la soluzione non saranno le elezioni, ma tentativi ripetuti di fare comunque nascere un governo purchessia e se ciò non accadesse Napolitano si dimetterebbe e così si arriverebbe al dilemma di eleggere come capo dello Stato uno tra Stefano Rodotà e Romano Prodi. Berlusconi, ricorda un senatore del Pdl, «comincia a rendersi conto che qualcuno sta giocando su di lui una partita cinica per fini personali». La nota, insomma, è la conclusione di questo ragionamento, «serve anche a stoppare questo tipo di operazioni. Per ora».

Lorenzo Fuccaro
Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo post su Facebook Il Cavaliere sempre più spesso si affida al popolare social network per comunicare. Così ieri: «La passione e l'impegno generoso dei nostri dirigenti e militanti, anche negli ultimi giorni, vengono riportati e descritti a tinte forti, quasi fossero sintomi di divisione e di contrasto. Perciò, invito tutti a non fornire con dichiarazioni e interviste altre occasioni a questa manipolazione continua che alimenta le polemiche e nuoce a quella coesione interna»

Silvio Berlusconi
11 minuti fa

Io resisto! non mollo. State tranquilli che non mi faccio da parte, resto io il capo del centrodestra. Farò sino all'ultimo l'interesse del Paese e degli italiani. Andate avanti con coraggio. Non vi farò fare assolutamente brutte figure. Prepariamoci al meglio
http://www.forzasilvio.it/

Dopo la condanna Il Cavaliere replica su Facebook quanto detto alla manifestazione sotto casa sua a Roma il 4 agosto: «Io resisto! non mollo»

Silvio Berlusconi
2 ore fa nei pressi di Roma

Abbiamo deciso di tornare a Forza Italia perché vorremmo, come ci riuscì 20 anni fa, rivolgerci ai giovani e ai protagonisti del mondo del lavoro per chiedere di interessarsi al nostro comune destino.
Non è giusto che solo alcuni si interessino del nostro Paese e gli altri guardino da lontano criticando chi invece si impegna.

Il ritorno a Forza Italia È il 23 luglio quando Berlusconi si rivolge ai «giovani e ai protagonisti del mondo del lavoro» con la sua novità

Silvio Berlusconi
2 ore fa

Sta scritto nella Bibbia che c'è un tempo per parlare e un tempo per riflettere.
Forse oggi, di fronte a tanta confusione, è meglio riflettere.
I giovani di Atreju lo capiranno.
Per questo li saluto con affetto, dando loro un altro appuntamento. Un abbraccio a Giorgia e a presto!

Un abbraccio a Giorgia Meloni Quando il 14 settembre 2012 Berlusconi non va al ritrovo dei giovani pdl alla festa di Atreju

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
27-AGO-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 8

AL SENATO

Prove di nuova maggioranza Senza Pdl servono 21 senatori

Pronto al dietrofront anche l'ex Idv Scilipoti, oggi berlusconiano

> Letta sta risollevando il Paese, sta dando prestigio internazionale Ognuno lavori per creare le condizioni per andare avanti
>
> **Domenico Scilipoti**
> Senatore del Pdl
> ex Italia dei Valori

Oltre a Sel e ad altri tre del Misto basterebbero cinque grillini in fuga e qualche «traditore» Pdl

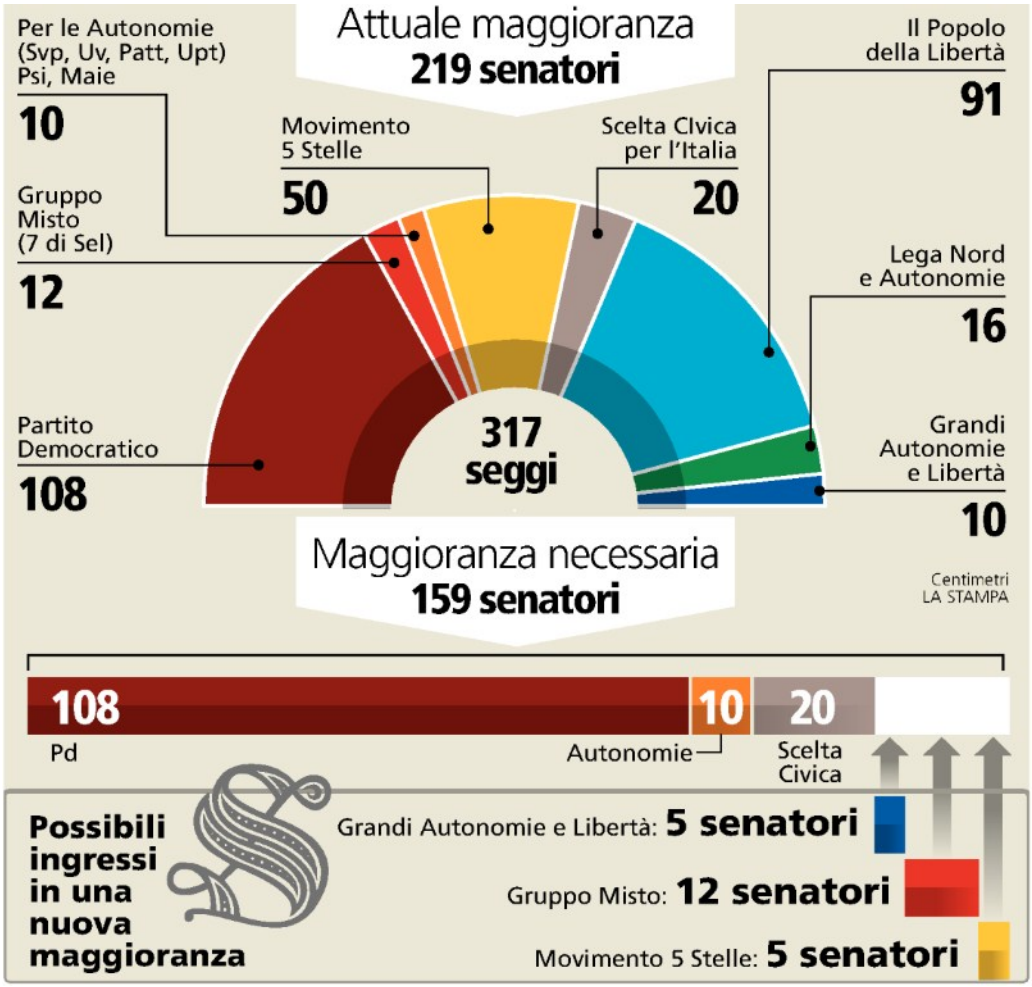
MATTIA FELTRI
ROMA

I senatori tracciano diagrammi a torta o a colonna sulla spiaggia. Fanno i conti, ora che di colpo si moltiplicano retroscena sull'uscita del Pdl dal governo, e sulle maggioranze alternative a Palazzo Madama. Valutano la tenuta morale dei colleghi, la posta in palio, le offerte sul piatto. La domanda che tutti si pongono è: chi saranno i traditori nel partito di Silvio Berlusconi?

Ricominciamo da capo: al Senato servono 159 voti per tenere su l'esecutivo. Pd più Scelta civica più il gruppo delle autonomie fanno 138. Ne servono altri ventuno. Dal misto (che contiene sette vendoliani) ne può arrivare una decina. Quelli di Sel si pensa che accetterebbero per portare a casa qualcosa con la Finanziaria e soprattutto per ottenere una riforma della legge elettorale da costruire senza che i berlusconiani ci mettano becco. Poi c'è il gruppo Gal (Grandi autonomie e libertà), nato perché il Pdl gli ha prestato alcuni parlamentari al di sopra di ogni sospetto, per esempio un vecchio gentiluomo liberale come Luigi Compagna. Ma anche lì dentro tre o quattro che non hanno voglia di tornarsene a casa si dovrebbero scovare. Si calcola che almeno cinque o sei grillini siano disposti a mollare Beppe Grillo, e la maggioranza eccola raggiunta. O a un passo. Diciamo cinque o sei grillini fidandoci di un leghista che sbaglia di rado: «Ho fatto un'indagine, i numeri per ora sono quelli».

Le previsioni a spanne non tengono conto delle disponibilità che la politica concede ampie. Siamo soltanto all'inizio e già ieri è uscita la notizia spettacolare di un Domenico Scilipoti pensieroso. L'ex dipietrista, passato con Berlusconi alla fine del 2010 per compensare la fuga all'opposizione dei finiani, intervistato dall'*Espresso* ha detto che la squadra di Enrico Letta «sta risollevando il Paese, sta dando prestigio internazionale. Ognuno lavori per creare le condizioni per andare avanti». Avviarsi al voto col porcellum sarebbe inutile, e dunque, se ci fosse crisi di governo, «ogni parlamentare ha a disposizione l'articolo 67 per fare buon uso del proprio mandato: essere responsabili». Ecco, quello che disse l'altra volta: non c'è vincolo di mandato, ognuno decida per sé. E così Scilipoti ha l'aria di essere pronto a tornare a sinistra pur di non tornare all'opposizione. La scelta, oltre ad arricchire la figura letteraria di Scilipoti, dà l'idea di come nulla sia sotto controllo, e che di scilipotianamente patriottici non ne mancheranno. Non c'è nemmeno bisogno dell'epico tradimento alla Dino Grandi, e infatti circolano ipotesi sui soliti notabili siciliani (compreso Salvatore Torrisi, un avvocato catanese sulla cui rettitudine nel Pdl giurano), forse anche con un po' di pregiudizio antropologico.

Lasciando perdere i pallottolieri, a palazzo si fa una considerazione solida: mollando Letta, il Pdl lascerebbe liberi posti da ministro, ma soprattutto da viceministro e sottosegretario da distribuire a chi desse una mano. Dice un senatore ex Forza Italia: «Nel Pdl capita sempre qualcuno che arriva in Parlamento un po' per caso, e che magari non confida molto in una ricandidatura. È gente che conosciamo appena, e che forse spera di portare fino in fondo la legislatura». Gianfranco Micciché spiega: «So per certo che nel Pd stanno già lavorando alla campagna acquisti». Il risultato evidente è che Letta avrebbe l'opportunità di proseguire senza troppe difficoltà. «Credete che ci sfiderebbe così se non avesse le spalle coperte?», dice un senatore pidiellino. La questione matematica lascia dubbi, ma pochi, e molti meno di quelli che sorgono se si pensa a una maggioranza così nuova, così eterogenea e così estemporanea. Si tratterebbe di mettere assieme i neocomunisti vendoliani con Scilipoti, gli ex pidiellini e con gli ex grillini, e costruire un sostegno all'esecutivo che non avrebbe obiettivi politico, ma soltanto uno scopo tattico: tirare avanti un po', rispondere a qualche esigenza europea, magari infilare due riforme più popolari che decisive, pensare alla legge elettorale. Sempre in bilico, con il seguito di rivendicazioni, di liti, con le bandierine sventolate: così ragionano nei dintorni di Arcore, pensando che una soluzione del genere sarebbe addirittura favorevole. I sondaggi dicono che il Pdl è già davanti al Pd. Però dicono anche che Matteo Renzi è sempre il preferito dagli italiani. E chissà, il desiderio di capitalizzare magari percorre qualche area del centrosinistra.



Il "responsabile"

DOMENICO SCILIPOTI, 56 ANNI IERI, NEL 2010 LASCIÒ L'ITALIA DEI VALORI E FONDÒ IL «MOVIMENTO DI RESPONSABILITÀ NAZIONALE» PRO BERLUSCONI. OGGI, COME HA ANTICIPATO IN UN'INTERVISTA A L'ESPRESSO, SOSTIENE LETTA A SPADA TRATTA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
27-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 10

Il leader dell'Udc respinge la minaccia dei falchi Pdl ma invita anche il Pd a rivedere la sua linea

Casini: errore affrettare i tempi decidiamo su un caso straordinario

Nuova maggioranza

I falchi berlusconiani riflettano. Se pensano di rompere per vincere le elezioni, ricordino che ci potrebbe invece essere un Letta bis

Opinioni diverse

Da Capotosti a Violante a Onida: le loro opinioni sul possibile ricorso alla Consulta devono essere valutate con serietà anche dai democratici

L'intervista

FRANCESCO BEI

ROMA — «Gettare il paese nel caos con una crisi al buio sarebbe un atto folle di autolesionismo: sono convinto che, dopo una meditazione approfondita, Berlusconi per primo capirà che le sue convenienze personali coincidono con quelle del paese». Pier Ferdinando Casini lavora sottotraccia, da giorni, per evitare la crisi del governo Letta e la fine delle larghe intese. Ed è molto, molto preoccupato dall'ipotesi che nel Pdl prevalga la linea dei falchi alla Santanché.

Il Pdl minaccia la crisi: lo spread risale e la Borsa di Milano affonda. Gli speculatori già fiutano il sangue?

«L'economia reale sta dando segni, seppur lievi, di ripresa. Il governo sta lavorando bene sulla Pubblica amministrazione, sull'Imu, sull'Iva e su tante altre cose. Io comprendo il dramma di Berlusconi e rispetto il travaglio di un partito che rappresenta milioni di elettori. Ma rigettare il paese nell'instabilità sarebbe un atto che gli italiani farebbero pagare a chi lo ha provocato».

Allora come se ne esce?

«La minaccia dei falchi del Pdl è inaccettabile, non si può dire "o votate così oppure salta tutto", non siamo ai saldi dello Stato di diritto. Detto questo, proprio a garanzia di un percorso serio, è giusto pretendere che la giunta del Senato non sia un plotone d'esecuzione».

Si dovrebbe concedere più tempo per esaminare la presunta non retroattività della legge Severino?

«Mi meraviglio che ci sia nel Pd chi vuole fare in fretta senza prendere in considerazione le opinioni di Onida, Capotosti, Violante, D'Onofrio. Personalità diverse, ma di sicuro non berlusconiani, che ritengono che la giunta, in sede giurisdizionale, possa investire la Consulta della questione. Più il Pd mostrerà di affrontare questo argomento con serietà e senza pregiudizi e più sarà libero di decidere quando si arriverà al voto».

Ma se, nonostante i vostri sforzi, il Pdl provocasse comunque la crisi, cosa accadrebbe?

«Ecco un'ulteriore ragione di riflessione per il Pdl. I falchi pensano di rompere e di vincere le elezioni. Ma ci saranno le elezioni? È tutto da vedere. Siamo ancora una repubblica parlamentare e, quando un governo cade, si vede in Parlamento, in questo caso in Senato, se è possibile formare un'altra maggioranza. Per un Letta bis e per altre ipotesi».

Se invece il governo Letta dovesse proseguire il suo cammino ci potrebbero essere conseguenze anche nella riorganizzazione del campo dei moderati?

«Sicuramente quello che accadrà domani tra i moderati italiani sarà il frutto di quello che succede oggi. È chiaro che, se prevalesse una linea sfascista e avventurista, una riunificazione sotto le bandiere del partito popolare europeo non ci sarà mai e ognuno continuerà per la sua strada».

Ma è possibile che un partito e un'intera maggioranza ruotino da settimane intorno al destino di un uomo?

«Quell'uomo è stato il più longevo presidente del Consiglio italiano e resta il leader indiscusso del centrodestra. Quindi la questione della sua decadenza non può essere trattata come un atto ordinario. Inoltre molte delle cose che chiede Berlusconi, come la riforma della giustizia, sono condivisibili. Il punto è un altro».

Quale?

«Che se il Pdl vuole con serietà riproporre il tema della riforma della giustizia deve separare la questione Berlusconi dal destino del governo. È come la recente scoperta dei referendum di Pannella sulla giustizia: sarebbe credibile se non fosse viziata dalle vicende personali di Berlusconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parlamento
Il Pd tiene duro in Giunta no all'ipotesi Consulta
Monti: grazia per il Cavaliere

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
27-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

I timori della Borsa, Mediaset cede. Alfano e la riforma della tassa sulla casa: possiamo farcela

Sì al decreto precari, corsa sull'Imu

Letta: soluzione strutturale. E Berlusconi frena i falchi

Il governo approva il decreto precari, con i tagli alle auto blu e la nuova agenzia per i fondi europei. Corsa per l'Imu. Alfano: possiamo farcela. Letta: soluzione strutturale. Berlusconi intanto frena i falchi del Pdl. E i timori per l'instabilità politica si riflettono sulla Borsa.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Via al piano per 120 mila precari «Svolta Imu, possiamo farcela»

Nuovo taglio delle auto blu, arriva l'agenzia per i fondi europei Il premier: flessibilità ridotta al minimo, basta «fuori concorso»

2

miliardi di euro, le risorse che ancora mancano al governo per togliere a tutti la seconda rata di Imu di dicembre

700

milioni di euro, i fondi che potrebbero arrivare dalle società delle slot machine che hanno un contenzioso in corso con lo Stato

ROMA — Il governo supera il primo scoglio della settimana, quello meno insidioso, e approva il pacchetto sulla pubblica amministrazione, con i concorsi per i precari, i tagli alle auto blu e la nuova agenzia per i fondi europei. Ma la soluzione sembra avvicinarsi anche per l'Imu, sul tavolo del Consiglio dei ministri di domani. Il premier Enrico Letta è orientato ad accogliere la richiesta del Popolo della libertà di cancellarla su tutte le prime case, ma con un intervento limitato al 2013. Un modo per non dare alibi alla tentazione del Pdl di far cadere il governo, che però non convince tutto il Pd.

«Abbiamo trovato una soluzione strutturale al problema del precariato — dice Letta al termine della seduta di Palazzo Chigi — con delle barriere per evitare che si ripetano scorciatoie per le assunzioni senza concorso troppo usate in passato». «Nella pubblica amministrazione bisogna superare precariato e assunzioni clientelari» aggiunge il vice premier Angelino Alfano che dopo gli ultimatum del weekend apre la porta sull'Imu: «C'è ancora da lavorare ma possiamo farcela». Prima del Consiglio dei ministri la tassa sulla casa è stata al centro di un incontro ristretto del governo. E se è vero che si «stanno ancora valutando diverse ipotesi», come ricorda il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, è anche vero che la strada da percorrere è stata individuata.

Niente anticipo alla fine del 2013 della *service tax*, la nuova tassa per finanziare i servizi locali. Sia perché non ci sono i tempi tecnici, sia perché farla pagare a dicembre significherebbe di fatto chiedere di versare la seconda rata dell'Imu ma con un altro nome. La *service tax* partirà nel 2014, sarà definita con la legge di Stabilità e quindi se ne discuterà ad ottobre. E non sarà facile perché il Pdl vuole lasciar fuori anche da questa imposta le prime case mentre il Pd non è d'accordo.

Ma la vera urgenza è far quadrare i conti per togliere a tutti la seconda rata Imu di dicembre, per la quale servono altri 2 miliardi di euro, oltre ai 2,4 trovati per cancellare definitivamente la rata di giugno, per il momento solo sospesa. A sbloccare la situazione sarebbe stato un piccolo tesoretto finora non preso in considerazione di cui ha parlato ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Almeno 700 milioni di euro potrebbero arrivare da un accordo con le società che gestiscono le slot machine, e che hanno in corso un lungo contenzioso con lo Stato perché nel periodo 2004-2009 non avevano collegato le macchinette alla Sogei, la società che le doveva controllare. A febbraio la Corte dei conti ha inflitto ai concessionari una maxi multa da 2,5 miliardi di euro ma la somma non è stata pagata per una serie di ulteriori ricorsi. Lo Stato potrebbe chiudere la partita con una transazione: incassare meno, incassare subito, e coprire così un altro pezzo dell'Imu.

Anche con questa aggiunta, però, sarebbe necessario aumentare le accise su alcol, sigarette e giochi. Lasciando fuori la benzina e forse rincarando una serie di bolli. Non tutto il Pd è d'accordo: c'è chi chiede di non toccare le accise lasciando che i più ricchi continuino a pagare almeno un pezzo della seconda rata, insieme ai proprietari degli immobili di super lusso già esclusi dalla sospensione di giugno. Il vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina, insiste per questa linea. Letta, però, preme per l'accordo. E la riunione del Pd convocata per stamattina non si annuncia facile.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Misure

Ieri il Consiglio dei ministri ha dato il via al pacchetto di misure per la pubblica amministrazione: il governo promette un giro di vite a partire dalla lotta al precariato passando per le norme che ridurranno con un ulteriore taglio del 20% le spese per auto blu e consulenze, fino all'istituzione dell'Agenzia per la coesione (il Consiglio dei ministri ha approvato due provvedimenti, un dl e un ddl). Intanto si parte con la stabilizzazione dei precari ma solo di quelli a tempo determinato. Nella foto: da sinistra, il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia durante la conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi

Risorse. Atteso quasi un miliardo di gettito Iva

Pagamenti Pa, verso lo sblocco immediato di altri 10 miliardi

17 miliardi

L'85% del totale
Le risorse rese finora disponibili dallo Stato agli enti debitori

5,08 miliardi

Il 25% dell'importo stanziato
I pagamenti effettuati dagli enti debitori ai soggetti creditori

ROMA

Anticipare lo sblocco di una nuova tranche da 10 miliardi di ritardati pagamenti della Pa alle imprese, pari alla metà del flusso atteso per il 2014, contestualmente o subito dopo il varo della riforma dell'Imu. Che è in agenda per il Consiglio dei ministri di domani.

A convincere i tecnici del ministero dell'Economia, e il ministro Fabrizio Saccomanni, delle necessità di accelerare l'operazione, già annunciata per l'autunno dallo stesso titolare di via XX Settembre nelle scorse settimane, è la necessità di far quadrare i conti della copertura per l'azzeramento (totale o parziale) delle due rate Imu del 2013.

Lo sblocco anticipato di una nuova fetta di pagamenti arretrati per 10 miliardi garantirebbe un maggior gettito Iva di quasi 1 miliardo, che potrebbe essere utilizzato nell'ambito della contabilità 2013 in funzione di copertura dello stop al versamento di dicembre dell'Imu. La decisione definitiva non è stata ancora presa. Ma nella serrata trattativa tra Pd e Pdl e tra il ministero dell'Economia e la "strana maggioranza" l'ipotesi dello sblocco anticipato di una parte dei pagamenti Pa del 2014 con il trascorrere delle ore sta diventando qualcosa di più di una semplice ipotesi. Nessuna possibilità invece di utilizzare l'extragettito Iva derivante dai pagamenti dei debiti Pa già previsti per quest'anno, per un importo complessivo di 20 miliardi, perché le risorse sono già state collocate nella mappa contabile tratteggiata dal ministero dell'Economia.

A questo proposito Saccomanni in persona all'inizio di agosto ha affermato che dei previsti 20 miliardi di debiti della pubblica amministrazione da pagare alle imprese nel secondo semestre di quest'anno 17 miliardi risultavano già erogati agli enti pubblici: di questi, aveva sottolineato il ministro, 5 miliardi e mezzo erano già stati «materialmente erogati alle imprese che avevano dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione».

In particolare, all'inizio del mese, secondo i dati diffusi dal ministero dell'Economia, per la quota 2013 lo Stato aveva reso disponibili agli enti locali 6,6 miliardi su 6,8 (oltre il 97%). Oltre un miliardo e mezzo dei quali già effettivamente pagato alle imprese.

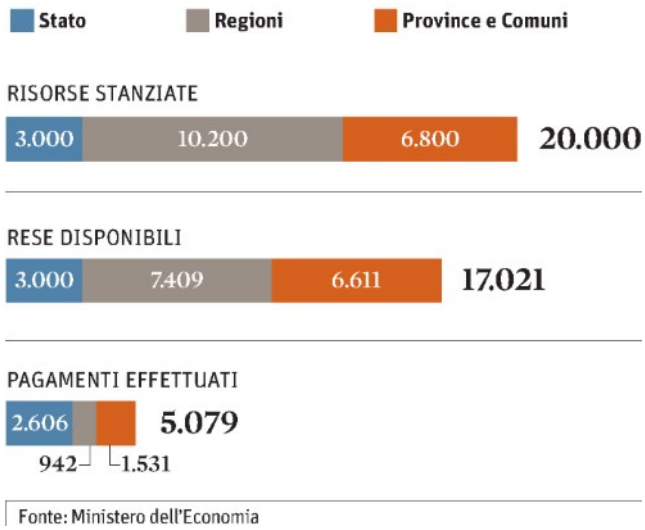
Per le Regioni e le Province Autonome, sui 10,2 miliardi previsti ne erano stati resi disponibili 7,4 (più del 72%), dei quali 1,36 miliardi già versati. Alle imprese, inoltre, sono già stati pagati 104 milioni dei 500 milioni di debiti imputati ai ministeri. Complessivamente, il pacchetto originario di interventi del decreto sblocca-pagamenti prevede due tranche distinte, 20 miliardi per il 2013 e 19,8 per il 2014.

M. Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

L'andamento dei pagamenti alle imprese - In milioni di € (anno 2013)



Fonte: Ministero dell'Economia

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
27-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

Taglio rating e addio scudo Bce ma la paralisi elettorale fa più paura di un Letta-bis

In positivo i conti con l'estero: ossigeno per i Btp

Il caso

La sindrome di Atene

FEDERICO FUBINI

La speculazione

Padoan (Ocse): "Sulla zona euro gli investitori vedono il bicchiere mezzo pieno. La speculazione per ora si concentra sui paesi emergenti"

I precedenti

I casi di Portogallo e Grecia dimostrano che i fondi non tifano per un esecutivo, ma fuggono se non c'è chiarezza sull'evoluzione futura

ASSORDATI dai decibel dell'incertezza politica, pochi nella strana maggioranza devono aver notato che giovedì la Banca d'Italia ha dato una notizia. L'istituto centrale lo ha fatto a modo suo, stampando un numero in piccolo nella pagina interna di un rapporto. Ma la svolta è storica: nel secondo trimestre del 2013 l'Italia ha smesso di accumulare debiti sul resto del mondo. Non accadeva da undici anni, e fa molta differenza. La radice dell'esplosione dello spread era anche in quel dato, non (solo) nell'accorciarsi della speranza di vita di questo o quel governo.

LA BANCA d'Italia si è limitata a riportare l'andamento della bilancia delle partite correnti; quel valore si riferisce al saldo del dare e dell'avere con l'estero negli scambi di beni, servizi e del versamento di interessi e dividendi a chi ha comprato bond o azioni. Quando quel saldo è in rosso significa che l'Italia - Stato e privati insieme - ha bisogno di trovare sempre nuovi prestiti fuori dai confini per mantenere il proprio tenore di vita. Ora il rosso è scomparso: per la prima volta dal 2002, il saldo registra un attivo di 5 miliardi, dopo aver conosciuto un rosso di oltre 60 miliardi appena due anni fa. Il deficit pubblico resta alto e contribuisce alla crescita continua del debito oltre il 130% del Pil. Ma ora gli italiani, se vogliono, sono in grado di finanziarlo da soli.

Questo non significa che la crisi sia finita: gli stessi dati di Bankitalia mostrano che il riequilibrio nei saldi con l'estero si è fatto in buona parte abbattendo il tenore di vita, cioè con il crollo delle importazioni per consumi e investimenti. La crisi sarà finita quando l'Italia vanterà un attivo nei conti con l'estero, ma non a prezzo di tre milioni di disoccupati e di salari cronicamente deboli per riuscire a vendere prodotti sui mercati globali.

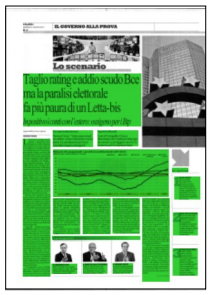
Eppure, implicitamente, Bankitalia segnala che ormai il Paese è entrato in una fase diversa. Dai mercati non lo si direbbe, in verità. In una reazione d'istinto ai timori di crisi di governo, sia Piazza Affari che i titoli di Stato ieri hanno ceduto. Due fattori peraltro potrebbero provocare nuove tempeste nei prossimi mesi: un ulteriore declassamento sul rating, o il timore degli investitori che un Paese senza governo in carica non riesca a chiedere ed attivare lo scudo degli interventi della Banca centrale europea, qualora dovesse diventare necessario.

Ma appunto, per un Paese che non deve più finanziarsi all'estero i riflessi di mercato non sono più l'unica realtà che conta. Non in questa fase in cui anche l'Italia, benché meno di altri, avverte gli stimoli di una ripresa trainata dalla Germania: «Sulla zona euro gli investitori in questo momento hanno deciso di guardare al bicchiere mezzo pieno - osserva il capo-economista dell'Ocse Pier Carlo Padoan - Se c'è qualcosa che si chiama speculazione, allora adesso ha deciso di concentrarsi sui mercati emergenti e non guarda all'Italia».

È in questo nuovo quadro internazionale che la strana maggioranza consuma le sue tensioni. Lo fa potendo guardare ad almeno due precedenti di crisi politiche in Paesi dell'area euro. Il 6 maggio 2012 le elezioni in Grecia produssero un Parlamento paralizzato, come in Italia a febbraio quest'anno, e la Borsa di Atene perse il 19 per cento in tre settimane. Poi però risalì del 16 per cento nelle due settimane successive prima ancora delle nuove elezioni del 17 giugno: i mercati avevano capito che l'*impasse* politica si sarebbe sbloccata e dettero tempo ai partiti di riorganizzarsi. Dalle seconde elezioni uscì poi il governo conservatore di Antonis Samaras, la Borsa continuò a salire e lo spread scese.

Anche in Portogallo la reazione dei mercati è stata simile, il mese scorso, quando si sono dimessi il ministro delle Finanze Vitor Gaspar e poi quello degli Esteri Paulo Portas. Lo spread sui titoli di Lisbona schizzò di 80 punti in due giorni, ma tornò giù altrettanto in

la Repubblica
Gli Usa: "Assad pagherà"
Pubblico impiego, nuovi precari
LIBRACCIO
SCUOLA LEGGERA!


Lo scenario
Taglio rating e addio scudo Bce ma la paralisi elettorale fa più paura di un Letta-bis

fretta quando si capì che il Paese non avrebbe deragliato dalla sua linea di riforme.

Certo l'Italia non è la Grecia, né il Portogallo: non dipende dall'aiuto degli altri Paesi ed è un'economia più complessa. Ma se i casi di Atene e Lisbona offrono una lezione, è che gli investitori vogliono poter intravedere il futuro. Nel caso dell'Italia, secondo alcuni gestori di *hedge fund* globali, vogliono una legge elettorale che lasci sperare in governi capaci di funzionare e di rendere il Paese più competitivo. «È il principale fattore a cui guardano i mercati - osserva l'analista di Barclays Fabio Fois - Chi deve decidere se investire oggi vuole sapere se ci sarà un Parlamento in grado di approvare le riforme strutturali per una crescita spinta anche dalla domanda interna».

L'alternativa non è semplice, ora che lo spread ha perso molto del suo valore di termometro del malessere del Paese. Con i conti con l'estero in equilibrio, ma senza riforme per la crescita, l'economia ristagnerà, il debito continuerà a salire e gli italiani continueranno a comprarlo. Con o senza tempeste della speculazione internazionale lì ad avvertirli del rischio che stanno correndo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

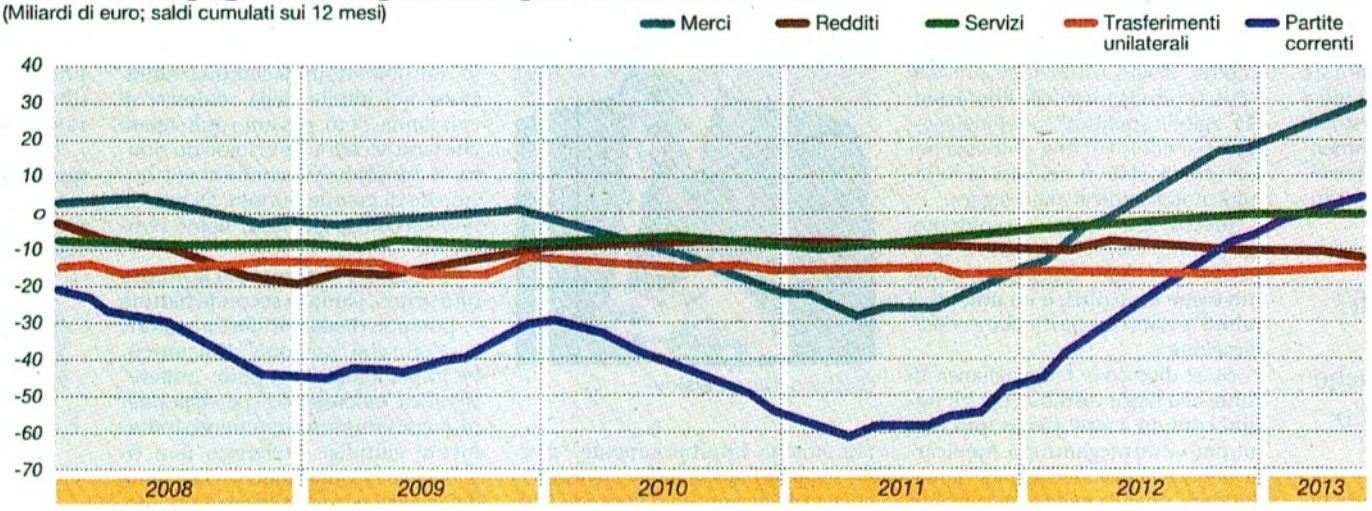
Le opzioni

1 BASTA DEBITI
Nel secondo trimestre 2013, l'Italia ha smesso di cumulare debiti sul resto del Mondo Il dato, segnalato da Bankitalia ma senza grandi clamori, pesa in positivo sul giudizio dei mercati

2 BORSE IN TESTACODA
Come in Grecia alla vigilia delle elezioni del 2012, anche la Borsa italiana potrebbe conoscere forti flessioni. Ma la risalita sarebbe rapida qualora le riforme strutturali fossero confermate

3 SPREAD PESA MENO
Qualora l'Italia confermasse la capacità di auto finanziarsi, lo spread rispetto ai titoli tedeschi sarebbe meno indicativo per la minor necessità di acquisti dall'estero sul nostro debito, decisivo invece il rendimento dei Btp

Bilancia dei pagamenti e posizioni patrimoniali sull'estero
(Miliardi di euro; saldi cumulati sui 12 mesi)



I protagonisti

IL PRESIDENTE BCE
Mario Draghi vuole tenere bassi i tassi a lungo. Ma Jens Weidmann (Bundesbank): "Andranno aumentati"

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA
Fabrizio Saccomanni ieri protagonista di un vertice con il premier Enrico Letta, il ministro Delrio e Alfano

IL PREMIER GRECO
Antonis Samaras preme per riforme strutturali ad Atene, che avrà bisogno di almeno altri 10 mld

L'EDITORIALE

La stabilità che serve all'Italia per crescere

POLITICA E RIPRESA

La stabilità che serve per crescere

di **Guido Gentili**

Giù la Borsa (peggiore d'Europa), su lo spread (intorno a quota 250, rischio imminente di sorpassare la Spagna), tensione politica alle stelle e Governo delle "larghe intese" nei guai. Era una delle ipotesi possibili per questo fine agosto in cui alla resa dei conti sull'Imu, tema già di per sé esplosivo, si è sovrapposta la questione dell'agibilità politica del leader del centrodestra Silvio Berlusconi dopo la condanna in Cassazione.

Una quota-parte dei saliscendi che in questa stagione caratterizzano i mercati è attribuile al carico di incertezze (ripresa debole, paesi emergenti in forte frenata, timori che la Fed americana possa ridurre gli stimoli monetari) e alle manovre sull'euro che si vanno intensificando in vista delle elezioni in Germania e del verdetto della Corte Costituzionale tedesca sui percorsi innovativi decisi dalla Banca Centrale Europea a trazione Mario Draghi.

Un terreno del genere è fertile per chi intende speculare. E la speculazione quando entra in gioco mette nel mirino i paesi più vulnerabili. L'Italia, col suo debito pubblico pari a 2075 miliardi (il 130% del Pil, di cui il 60% in mani italiane, e con fortissima presenza di titoli a breve) è sicuramente tra questi.

Il fatto che il Paese sia uscito dalla procedura d'infrazione europea per deficit di bilancio eccessivo non significa un'assicurazione a tempo indeterminato. La credibilità sui mercati è una merce rara e va conquistata giorno per giorno, con pazienza sì, ma soprattutto con molta determinazione.

Il segnale che il mercato ha dato ieri alla politica e ai politici italiani è chiaro ed è inutile incamminarsi sui sentieri impervi della dietrologia, dei "poteri forti" e dei poteri deboli, pro o contro il Governo Letta, pro o contro Berlusconi tra falchi, colombe e pontieri di pronto intervento, per cercare un'interpretazione. Così non va, ha detto il mercato, con i numeri. La tregua è ormai agli sgoccioli, invece di certezze state propagando incertezze. E queste costano, vedi alle voci spread, tassi d'interesse e corsi di borsa.

È probabile che lo stesso Berlusconi se ne sia accorto subito. Facendo tutte le debite proporzioni si è rivisto lo schema del novembre 2011, quando fu il crollo in Borsa di Mediaset, l'azienda di famiglia, a suggerire infine all'allora premier il passo indietro da Palazzo Chigi. Ieri Mediaset ha perso quasi il 7%, un tonfo dopo una stagione di grandi guadagni maturata al tempo del governo di "larghe intese", l'unico possibile dopo l'esito delle elezioni di febbraio. In poche ore, sull'onda montante della tensione politica, Mediaset ha perso svariate decine di milioni, ed è un dato che il leader del centrodestra abbia richiamato il partito al silenzio in questa fase comunque difficilissima. Poi, è stato il ministro dell'Interno Angelino Alfano ad aprire uno spiraglio sul negoziato interno alla maggioranza di governo sull'Imu.

Sbaglierebbe però chi volesse leggere nei numeri della Borsa e dello spread un segnale dedicato al solo Berlusconi e alle componenti del Pdl che puntano alle elezioni anticipate. Il problema riguarda anche i contrasti all'interno del Pd sulla prospettiva delle "larghe intese" e del premier Enrico Letta e, nell'insieme, l'intera maggioranza di governo che è chiamata a una prova durissima prima sull'Imu nelle prossime ore e poi sulla messa a punto della Legge di stabilità per il 2014 (dove dovrà ritrovare adeguato spazio, al di là dei tagli alle consulenze e alle auto blu, una spending review strutturale, fin qui lasciata nell'ombra). E vedremo nei dettagli cosa significherà la soluzione del precariato nel pubblico impiego annunciato ieri.

La stabilità è un bene da preservare, ma a condizione che sia una leva per la crescita e non la ricerca di un equilibrio per l'equilibrio. Sullo sfondo resta apertissima la questione dell'aggancio alla ripresa e ai modi per dare una scossa al Pil - e alla domanda interna come stanno facendo Germania, Gran Bretagna e Francia con un mix di riforme e sgravi - rispettando gli equilibri di bilancio. Non solo casa, ma lavoro e fisco, cioè Iva e Cig: per cominciare, ha calcolato Il Sole 24 Ore, occorre recuperare circa 6 miliardi. E bisogna poi chiudere la pagina dei debiti della Pa: proprio ieri il rapporto della società internazionale D&B ci ha ricordato che i ritardi nei pagamenti delle fatture (fissati anche a 120 giorni) sono saliti nel secondo trimestre 2013 da 18,7 a 20,2 giorni contro una media Ue di 14,4 ed il 6,06 della solita Germania. Sono anche questi i dati su cui ci giudicano i mercati.

guido.gentili@ilsole24ore.com
twitter@guidogentili1

Sulla Borsa il peso della crisi

I timori di crisi spaventano Piazza Affari

IL PUNTO di Stefano Folli

Questa crisi non è inevitabile

▸ pagina 4

Perché una crisi al buio è un azzardo che Berlusconi non può permettersi

il PUNTO
DI Stefano Folli

E l'ex premier lo sa. Di qui i primi segni di realismo mentre il sentiero resta stretto

Dopo cinque giorni di offensiva politica e mediatica, ecco che un pizzico di buonsenso torna ad affacciarsi dalle parti di Arcore. Può darsi che sia stata la Borsa, con il crollo del titolo Mediaset, a operare il miracolo. Sta di fatto che all'improvviso nel Pdl l'esibizione muscolare sembra lasciare il posto a un qualche esercizio di lucidità.

Non c'è da meravigliarsi. Anche nell'ora del suo crepuscolo politico Berlusconi è più accorto e abile del migliore dei suoi collaboratori. Davvero si poteva credere che avrebbe provocato una crisi al buio per dare retta ai cosiddetti "falchi"? Più facile supporre che la condanna in Cassazione avesse provocato in lui un tale contraccolpo psicologico da indurlo ad annunciare sfracelli al solo scopo di tamponare la ferita a un "ego" notoriamente smisurato. E la crisi, è ovvio, può sempre intervenire nelle prossime settimane. Ma sarà un attento calcolo politico del rapporto costi-benefici a provocarla, non certo un colpo di testa o la rabbia di un momento.

Nelle ultime ore sono successe molte cose che hanno suggerito maggiore cautela. In primo luogo la cacofonia assordante nel Pdl è un danno evidente, al punto da indurre il capo a chiedere il silenzio. E si capisce. Il gioco dei falchi e delle colombe va bene finché è, appunto, un gioco o poco più: l'immagine di una divisione dei ruoli all'interno del partito monocratico, nello sforzo di compiacere il leader. Va molto meno bene invece quando è la fotografia di una sconnessione in atto, dove a prevalere non è più la politica ma un intreccio di risentimenti privi di un filo logico.

Con ogni evidenza Berlusconi ha lasciato fare per qualche giorno, poi ha deciso che poteva bastare perché adesso è il momento di non sbagliare. Fare politica significa anche non compiere errori irreparabili. E certo di politica negli ultimi giorni se n'è vista poca dalle parti di Arcore. Si è vista piuttosto la frustrazione di un uomo solo e l'agitarsi dei suoi fedeli. Il crollo del titolo Mediaset, lo scarso favore degli elettori davanti all'ipotesi della crisi e del voto anticipato, quei famosi sondaggi che non sono poi così positivi, il timore di una frattura nel Pdl, con l'ala governativa che magari trova il coraggio per staccarsi e sostenere comunque il governo: tutti questi elementi hanno innescato non tanto una marcia indietro, che sarebbe banale, quanto l'avvio di una valutazione più politica, cioè realistica.

Così ci si è resi conto che sull'Imu non si può aprire una crisi a fine agosto, nel momento in cui un risultato è in ogni caso a portata di mano. La frase di Enrico Letta, qualche settimana fa, era profetica: «Se cade il governo, gli italiani pagheranno tutta l'Imu, anche la prima rata». Lapalissiano. E infatti Alfano è apparso assai costruttivo ieri sera. Resta il vero tema: la ricaduta parlamentare della condanna e gli effetti della legge Severino. Al dunque il Pd non può che votare contro Berlusconi, come ha ricordato ieri Epifani. È fuori discussione. Ma c'è un sentiero stretto, quello rammentato da Violante e nei giorni scorsi dai costituzionalisti Onida e Capotosti. Si tratta di concedere qualcosa agli argomenti della difesa, cioè a Berlusconi medesimo. E di evitare lo scontro rinviando le valutazioni di fondo sulla norma Severino alla Consulta. Cammino tortuoso, anzi, senza precedenti. Ma non impossibile. Questa è l'unica via d'uscita, almeno per prendere tempo e tenere in piedi il castello di carta delle larghe intese. Violante, lo sappiamo, non è uno che parla a caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla Borsa il peso della crisi

Berlusconi al Pdl: polemiche dannose